

Kurdistan

Nel capoluogo devono essere sgomberati 33 edifici entro due mesi, ben 1.300 nel distretto di Duhok, il più colpito. Le autorità prevedono un ritardo di due mesi, un periodo in cui dovranno essere allestiti cinque nuovi campi in città, 26 nella regione

L'orrore. Video-choc: miliziani sciiti decapitano i sunniti

Il nuovo governo inclusivo auspicato dalla comunità internazionale è 'quasi nato a Baghdad, ma la strada verso una riconciliazione tra sciiti e sunniti che garantisce il successo contro lo Stato islamico (I-sis) appare ancora accidentata. Lo conferma un video circolato ieri che mostra miliziani sciiti iracheni esibire come trofei le teste mozzate di nemici sunniti, probabilmente dell'Is. Nel filmato si vedono i miliziani riuniti in un luogo non precisato nei pressi di Amerli, località abitata da turcomanni sciiti e riconquistata nei giorni scorsi dalle forze governative con l'appoggio dei volontari sciiti, dopo esser stata a lungo in mano ai jihadisti dello

Le esecuzioni dopo la riconquista di Amerli. Messaggio del Papa alla famiglia del reporter Sotloff

Stato islamico. «Siamo le brigate della pace, battaglioni dell'imam Ali», afferma il leader del gruppo. Accanto a lui due miliziani mostrano le teste di due uomini. «È il messaggio al nemico dello Stato islamico», afferma il leader. Orrore che si aggiunge a orro-

re. A pochi giorni dalla sequenza di video dello Stato islamico sulla decapitazione dei reporter americani James Foley e di Steven Joel Sotloff. Come nel caso di Foley, anche alla famiglia di Sotloff papa Francesco ha inviato un messaggio a firma del cardinale segretario di Stato e datato 5 settembre, in cui esprime il suo profondo dolore per la «tragica morte» del reporter, affidando la sua anima al Signore e assicurando le sue preghiere per quanti lo piangono. Il Papa lancia anche un appello a «tutte le persone a rifiutare la violenza, l'aggressione e la mancanza di compassione e chiede a ognuno di pregare e lavorare per il perdono, la guarigione e la pace».

Erbil, la scuola ai tempi dell'Is

Istituti occupati dagli sfollati: nel caos la ripresa delle lezioni

LUCA GERONICO

«P» er chi suona la campanella a Erbil?». Difficile dirlo. Ma questo primo giorno di scuola nel Kurdistan iracheno sarà una festa solo per pochi bimbi privilegiati. Una campanella - questo almeno è certo - che oggi suonerà indistintamente per i ragazzi e le famiglie curde, ma anche per rifugiati iracheni e sfollati siriani. Un tintinnio di festa, ma a segnare, pure, inevitabili disparità e acute tensioni. Accolti con generosità, in due ondate successive, dalle autorità locali, le centinaia di migliaia di profughi ora paralizzano l'intero sistema scolastico. L'ondata del 9 giugno, con la caduta di Mosul in mano all'Is e poi quella del 6 agosto, dai villaggi della piana di Ninive e dal Sinjar, centinaia di migliaia di uomini in una fuga dal genocidio a cui per due volte le autorità non hanno esitato ad aprire i check point di un incerto confine. Un'ondata che oggi presenta il primo, pesantissimo prezzo, alla società curda. In una riunione a inizio mese l'Unicef ha convocato agenzie umanitarie oltre che rappresentanti del governo di Baghdad, del governo regionale del Kurdistan e dei cinque governatori più colpiti. Uno sforzo di coordinamento senza precedenti in cui è stato delineato un piano di intervento dai contenuti a dir poco allarmanti. Le scuole, assieme ai centri commerciali e ai numerosi edifici in costruzione, sono diventati da agosto dei campi profughi spontanei nel centro abitato di Erbil come di Duhok. L'impegno di autorità locali, Onu e Chiese cristiane ha garantito sinora cibo e prima assistenza, ma ora 33 scuole ad Erbil e ben 1.300 nel solo governatorato di Duhok devono essere sgombrate per consentire l'istruzione e ridare una normale socialità sia a chi è

fuggito come a chi ha aperto le porte di casa. Inutile dire che per queste scuole oggi la campanella della prima lezione suonerà a vuoto. E, fatto con evidenti pesanti ricadute psicologiche su minore famiglie, rischia di farlo a lungo. Ad Erbil in questi giorni sono stati individuati cinque siti in cui dovranno sorgere o essere sviluppati dei campi profughi: il primo sarà l'"Agricultural center", interamente da costruire presso un terreno della scuola di agraria appena fuori dall'abitato. Il "Brazilian center", un ex centro sportivo, già stipato all'inverosimile e con un sistema fognario al collasso,

Cresce il malumore fra i locali, mentre nessuno dei profughi accetta di andare in tendopoli fuori dall'abitato. Primi casi di scabbia e l'inverno fa già paura

dovrà essere ristrutturato e ampliato. Un intervento analogo è previsto per il "Bahra camp", di proprietà del governo, che già ospita il doppio della sua capienza. Un po' meglio va nel quartiere cristiano di Ankawa dove si dovranno riconvertire a strutture di accoglienza i cantieri di due centri commerciali: l'"Ankawa mall" e l'"Ankawa church mall". Quest'ultimo, proprio di fronte alla cattedrale di St. Joseph, da nudo scheletro in muratura a metà agosto ha iniziato ad essere suddiviso in micro-camerette di circa tre metri per lato. Una situazione che garantisce un minimo di dignità. L'unica soluzione che pare essere accettata dalle famiglie sinora

in rifugi di fortuna e concordi solo nel dire: «Di qua non ci muoviamo». O forse, altro elemento di incertezza, potrebbe muoversi solo per rientrare a casa. «Con protezione internazionale», precisano tutti i cristiani. Oppure muoversi, ma per espatriare. Per questo progetti, stime e cifre sono quanto mai incerte. Nessuno, però, vuole finire in una tendopoli fuori dall'abitato e senza servizi. Intanto tutte le autorità glisano sulle modalità del trasferimento degli sfollati nei campi: l'allerta ordine pubblico è a dir poco evidente. Ma problemi di convivenza potrebbero scoppiare ancora prima. Se il governatorato di Erbil accetta due mesi di ritardo nell'apertura delle scuole, alcuni sindaci avrebbero annunciato una sola settimana di disagio in un evidente rimpallo di responsabilità. Il malumore serpeggia, mentre avanza l'emergenza umanitaria: fra i bambini nei campi più isolati e già comparsa la scabbia. L'inverno, proibitivo in particolare sulle montagne di Duhok, è un altro incubo.

Per lottare contro il degrado, in primo luogo psicologico, sui bambini, la Focsv sta studiando un progetto di animazione per i ragazzi dai 6 ai 12 anni. Una sorta di super oratorio ampliando il lavoro che padre lalil Jako, rogozionista iracheno, e suor Ibbisan Torghis, francescana egiziana, stanno già facendo. «Una presenza concreta con giochi, mini sceneggiature, canti che dà un enorme sollievo a bambino e famiglie», spiega Terry Dutto appena rientrato da Erbil. Intanto l'Onu prevede di attivare 26 campi in tutto il Kurdistan per 240mila degli 850mila profughi censiti e sono già stati spesi metà dei 500 milioni di dollari donati all'Onu da Riad. Una corsa contro il tempo, prima che suoni la campanella della rivolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENZA CASA. Erbil, bimbi sfollati (Focsv)

Baghdad. Abadi ottiene la fiducia Ma il nuovo governo parte in salita

Le difficoltà politiche dell'Iraq non sono svanite con il voto di fiducia, lunedì notte, ad Haider al-Abadi. Il premier incaricato ha ottenuto la maggioranza del Parlamento (177 sì su 289), ma vedendosi costretto a rinviare di un'altra settimana la scelta di alcuni ministri chiave, tra i quali quelli della Difesa e dell'Interno. I curdi, inoltre, hanno accettato di appoggiare l'esecutivo a termine, dando tre mesi di tempo ad al-Abadi per cercare di risolvere i gravi contenziosi, soprattutto di natura finanziaria, tra il governo centrale e quello della regione autonoma del Kurdistan.

Fra i ministri anche un cristiano: si tratta del caldeo Faris Yusuf Jajo, di famiglia caldea della zona di Alqosh e già eletto al Parlamento nella lista comunista. A lui è stato affidato il ministero della scienza e della tecnologia. La nuova compagine comprende 23 ministri e 3 vice-premier. Nella distribuzione degli incarichi governativi un'ampia fetta di ministeri è andata ai rappresentanti dei partiti sciiti più vicini al premier, che si sono siederà alla guida del ministero degli Esteri. A rappresentanti laici e sunniti sono stati affidati 7 ministeri, mentre un curdo siederà alla guida del ministero delle finanze.

Intanto si continua a combattere ad Haditha, 200 chilometri a nord-ovest di Baghdad e a Dhuluiya, 90 chilometri a nord della capitale che l'Is aveva cercato di conquistare.